

BOZZA DI DOCUMENTO PROGRAMMATICO PER UN COORDINAMENTO E OSSERVATORIO DELLE UNITÀ DI STRADA/UNITÀ MOBILI ITALIANE NELL'AMBITO DELLA PROSTITUZIONE

Paure sociali e risposte politiche

Negli ultimi mesi il Sociale è stato massicciamente presente sui mass media e nei discorsi dei politici. È stata prodotta una notevole quantità di articoli e di prese di posizione che hanno investito i più diversi temi sociali: prostituzione, rom, immigrazione, carcere e indulto, occupazione abusiva di case, "bullismo", disagio giovanile... una valanga di informazioni e commenti che hanno contribuito fortemente a rimodellare le opinioni dei cittadini su una molteplicità di questioni fondamentali per la convivenza civile. Il registro che ha informato la gran parte dei commenti e dei pezzi giornalistici è stato quello dell'allarme sociale, dell'"emergenza", del "problema" che appare dilagare senza possibilità di essere arginato, affrontato, contenuto.

Politica e mass media hanno amplificato paure che nascono, in realtà, dalla frammentazione sociale, da un tessuto sociale che non tiene più, dalla difficoltà per istituzioni e agenzie educative di riprodurre un senso diffuso di comunanza. Sono le incertezze e i timori che nascono anche da cambiamenti epocali, come quelli determinati dagli elevati flussi di emigrazione/immigrazione che si registrano oggi nel pianeta e dalla difficoltà di fare i conti, come mai nella storia, con Altri sempre più plurali e distanti.

I problemi sociali che vengono affrontati (siano essi la presenza delle prostitute nelle strade o i campi rom o lo sbarco a Lampedusa dell'ennesima "carretta del mare" o l'aumento dei consumi di cocaina) diventano – in questa visione – tutti segnali più o meno patologici della difficoltà a organizzare collettività in cui sia possibile avere fiducia negli altri, dunque chiari e continui segnali che il nostro benessere e la nostra tranquillità – o meglio, ciò che ne è rimasto – sono in pericolo, sono minacciati.

È quella sensazione diffusa di un benessere assediato dalle masse di persone che si muovono dal Sud del mondo e di uno scollamento, uno sfrangiamento, un vero e proprio disordine che si va diffondendo nel Paese, una caduta dei valori fondamentali e condivisi della convivenza.

Il disagio, la marginalità – in questo quadro generale sempre più incerto e insicuro – tornano perciò ad essere presentati come un pericolo. Anzi, anche comportamenti che non esprimono alcun disagio, alcuna devianza, alcuna marginalità, diventano sospetti e potenzialmente pericolosi. Si vuole sicurezza in un mondo che è – in larga parte – incomprensibile, mutevole, popolato da presenze diverse e di cui non ci si può fidare.

L'enfasi sulla "sicurezza" – sul "diritto alla sicurezza" – è ovviamente cresciuta proprio con l'aumentare dello sfrangiamento del tessuto sociale, con il diffondersi di meccanismi di precarizzazione della vita sociale, con l'incertezza per il futuro, con la necessità, anche nel nostro Paese, di fare i conti con un'immigrazione stanziale portatrice di valori e modelli culturali percepiti come diversi – a volte come molto diversi – da quelli a noi noti.

Tuttavia, l'insistere sulla sicurezza non ha provocato un aumento – nell'opinione pubblica – della conoscenza dei fenomeni sociali, ma ha anzi funzionato da strumento di estrema "riduzione" della complessità dei cambiamenti sociali in atto, cambiamenti che si presentano – per parte loro – come difficili da comprendere e da metabolizzare.

Un esempio: l'attenzione per l'immigrazione clandestina non ha comportato – nella maggior parte degli interventi di politici e editorialisti – né un'analisi approfondita e aperta delle cause che inducono una massa enorme di esseri umani a lasciare il loro Paese, la loro famiglia, per avventurarsi in un viaggio in cui si ha un'alta probabilità di perdere la propria vita – cioè una riflessione su quei meccanismi di povertà, di sfruttamento, di paralisi delle energie sociali che sono all'origine delle migrazioni e nei quali gli stessi Stati del Nord del mondo sono fortemente implicati – né, tanto meno, una messa in discussione di quelle regole e di quei dispositivi per cui di fatto, almeno finora, è stato impossibile entrare in Italia se non clandestinamente e che contribuiscono a costruire quel vero e proprio muro eretto dall'Unione europea nei confronti soprattutto dell'immigrazione che arriva dall'Africa. È bastato, più semplicemente, tracciare una linea che separa la legalità dall'illegalità per azzerare ogni esigenza di comprensione dei fenomeni: quello che conta è solo se i comportamenti di ogni singolo immigrato sono legali o illegali, e nient'altro.

Il paradigma securitario – teso com'è non a favorire la conoscenza ma, anzi, a rendere invisibili cause e persone – mostra anche una seconda e rilevante caratteristica: permette di individuare capri espiatori, la cui punizione dovrebbe, nelle intenzioni di chi se ne fa paladino, tranquillizzare proprio l'opinione pubblica che ha paura.

Ma tale strategia – teorica e pratica – porta dentro di sé un insanabile paradosso: la logica "emergenziale" che la contraddistingue vorrebbe ridurre la paura e, invece, finisce essa stessa per alimentarla. Si tenta di trasformare le questioni sociali in questioni di ordine pubblico o, piuttosto, in questioni sanitarie. Un paradigma sanitario che, in questo contesto, torna ad essere sanzione di modelli presentati come sbagliati perché dannosi per sé e per la collettività e legittimazione "scientifica", "oggettiva" di modelli presentati come "normali" (Foucault resta attuale).

Ma tali tecniche di interpretazione dei fatti sociali – prevalenti nei discorsi dei politici così come sui mass media – che si propongono di mostrare che non tutto è perduto, che contro il caos ci si sta organizzando, e in maniera fermissima, finiscono appunto per rafforzare nell'immaginazione le ragioni della paura, i numeri e la forza dei “nemici”.

La strada da percorrere non è, dunque, questa. Dobbiamo prendere sul serio il sentimento di insicurezza così diffuso tra i cittadini: dobbiamo stare dalla parte dell'anziano che ha paura quando va a prendere la pensione e della mamma che ha paura di mandare suo figlio a giocare in strada. Ma essere dalla loro parte non significa creare e colpire dei capri espiatori, ma costruire contesti sociali ed economici in cui tutte le persone che ne fanno parte vedano garantiti i propri diritti fondamentali, possano contare su opportunità di aiuto e di integrazione, siano protagoniste, partecipino, coltivino relazioni positive, abbiano una buona qualità della vita.

E per far questo non partiamo certo da zero. In questi anni il volontariato e il terzo settore – insieme alle amministrazioni locali e ad altri attori sociali – hanno prodotto una mole impressionante di conoscenze e di buone prassi nei più diversi settori delle politiche sociali, non limitandosi a fare assistenza, ma garantendo crescita di sicurezza sociale, mediazione dei conflitti, integrazione.

La perturbazione della prostituzione migrante in strada

Per una contestualizzazione

La prostituzione migrante in strada (dopo ed insieme alla tossicodipendenza, alla povertà metropolitana, alla crescente presenza di migranti irregolari) con le sue variabili (assembramento, ingorghi automobilistici, offesa al pubblico decoro, “occupazione” di strade e quartieri, degrado degli spazi pubblici...) reali, presunte e rappresentate, pone oggi alle pubbliche amministrazioni (Prefetture ed Enti Locali) la necessità di definire una strategia di intervento nell'ambito delle politiche di sicurezza urbana.

Dopo essere stata infatti per lungo tempo ignorata dai media ed espulsa dal discorso pubblico e dalle attenzioni della Politica in quanto progressivamente sempre più chiusa in spazi privati (una tendenza evidente negli anni ottanta), la prostituzione (sempre più migrante e correlata con il fenomeno della tratta) ha ripreso nel corso degli anni novanta a proporsi come questione meritevole di attenzione e di controllo (nelle pratiche sociali ed istituzionali).

Ciò è dovuto:

- Alla modificazione del fenomeno prostitutivo (la variabile “migrazione”, con i suoi vettori rappresentativi rispetto alla “diversità” e alla “clandestinità”);
- All'aumento dell'offerta prostituitiva;
- All'aumento della visibilità prostituitiva (in strada c'è una forte concentrazione ed evidenza del fenomeno prostitutivo).

Ciò ha determinato la strutturazione-costruzione (a volte rappresentazione) di un approccio al fenomeno caratterizzato da:

- Una invadente esibizione del "prodotto" in vendita;
- La pressoché totale indifferenza verso i diritti dei cittadini non clienti (residenti nelle vie in cui si svolge la contrattazione o semplici utenti della strada);
- Il senso di insicurezza urbana, sentimenti collettivi di disagio, allarme sociale, etc.;
- L'intolleranza dei cittadini nelle aree di forte concentrazione dell'offerta.

Strategie cercansi

L'orientamento collettivo non appare tuttavia omogeneo essendo frutto di una rappresentazione complessa e mediatica della questione in cui si sovrappongono, tanto da confondersi, molteplici immagini e letture del problema:

1. Comportamento colpevole e provocatorio di singoli individui e di gruppi organizzati che costituisce minaccia per l'ordine e la morale pubblica, da reprimere e/o "contenere" in spazi e ambiti controllabili (che ha come consequenziale opzione normativa quella di tipo *neo-regolamentazionista*, con ipotesi diverse di reintroduzione di luoghi e condizioni in cui costringere e controllare la prostituzione) è alimentata dalla retorica della *minaccia*;
2. Condizione di disagio e di bisogno, da affrontare con politiche sociali di prevenzione e di trattamento (che ha come consequenziale opzione normativa quella *preventivo-assistenziale*, che prevede la definizione e la messa in atto di politiche sociali specifiche, finalizzate alla prevenzione e alla presa in carico dei soggetti che si prostituiscono) è alimentata dalla retorica del *disagio* e del *bisogno*;
3. Luogo paradigmatico della violenza e dello sfruttamento che assume i connotati di moderna forma di *schiavitù*, da combattere radicalmente, punendo i malvagi e "liberando" le vittime (che ha come consequenziale opzione normativa quella *neo-proibizionista*, della penalizzazione dello sfruttamento, ma anche dell'offerta e, in tempi più recenti, della domanda) è alimentato dalla retorica della *schiavitù*;
4. Ambito di espressione di legittimi diritti di libertà, da tutelare al pari di altre modalità di presenza degli individui sul mercato, salvo regolarne alcuni aspetti per garantirne la fruibilità (che ha come consequenziale opzione normativa quella dell'*abolizionismo pieno*, con eliminazione dal corpus di norme vigenti degli aspetti residui di regolamentazione e di criminalizzazione del comportamento di chi si prostituisce e di chi gli è vicino) è alimentato dalla retorica della *libertà*.

Le diverse opzioni si continuano a fronteggiare, non essendosi prodotta, nei decenni che vanno dal 1958 ad oggi (Legge Merlin), alcuna innovazione legislativa di carattere specifico, ossia riferita al fenomeno prostituzione in quanto tale.

Un imbarazzante silenzio

Questa voluta "vacatio legis" ha motivazioni profonde e complesse che vanno sottolineate:

- La paura di modificare la Legge Merlin (conquista ineliminabile per molti);
- Le valutazioni etiche diversificate (e spesso radicalmente contrapposte) rispetto all'esercizio della prostituzione;
- La complessità del fenomeno stesso (sia a livello di target group, di genere, di etnia e provenienza, di condizioni di chi esercita la prostituzione...);
- La paura di un utilizzo "politico" di un qualsiasi intervento messo in atto;
- La modificazione del mercato della prostituzione (sia nella sua dimensione organizzativa, sia soprattutto nella dinamica sociale tra tale mercato e la comunità locale);
- La variabile del "trafficking" a fini di sfruttamento sessuale (su cui si è concentrata una maggiore attenzione, giustamente necessaria ma fortemente univoca, da parte del legislatore- Cfr. l'art.18 del D.lgs n.286/98 e la recente Legge n.228/2003 sulla "tratta degli esseri umani"). Qualcuno ha creduto che nelle more (di inopportunità etico-politico) di non poter affrontare direttamente il tema della prostituzione lo si sarebbe potuto trattare, magari tangenzialmente, all'interno di un fenomeno (quello della tratta) altro pur se necessariamente correlato.

Questa negligenza (non meramente legislativa, ma anche politica e soprattutto culturale) ha determinato e cristallizzato nel tempo:

- La mancanza di un dibattito aperto e non pregiudiziale in grado da un lato di filtrare rappresentazioni sociali, luoghi comuni, visioni unilaterali, paure ed angosce, dall'altra di provare a costruire politiche sensate (attraverso sperimentazioni mirate e monitorate con una attenzione "focale" a tutti gli attori in gioco: prostituta, cliente, spazio e tempo, comunità locale, rete dei servizi, istituzioni, Organismi non-profit);
- Un'empasse imbarazzante caratterizzata da senso di impotenza strutturale e di fatalismo unilaterale;
- La strutturazione e sedimentazione di un contenitore indifferenziato ("*ad uso delphini*" di mass media e politicanti di maniera) costituito da teoremi pseudo-moralistici e da elucubrazioni di sapore cosiddetto libertario, in una fiera dell'ovvio e del non senso...;

Navigazione a vista (con l'illusione di governance)

In considerazione di quanto già detto l'approccio al fenomeno della prostituzione dal punto di vista normativo in questo ultimo decennio è stato quello di una sorta di navigazione a vista.

In particolare sono stati proposti:

- I. Interventi normativi "a-specifici" applicati sia nei confronti di chi esercita la prostituzione in virtù di alcuni suoi comportamenti (la mancanza di documenti di identificazione, l'intralcio al traffico, il mascheramento, i cosiddetti "atti osceni in luogo pubblico", l'adescamento di minori, l'accensione di fuochi, ecc.) o della sua particolare condizione (di straniero irregolare, ad esempio), sia nei confronti di clienti (sequestro dell'auto come "corpo del reato", equiparazione del cliente alla figura del protettore...);
- II. La strategia dell'invisibilità attraverso l'emissione delle Ordinanze sindacali : nell'anno 1998 furono emanate da 64 Comuni per disincentivare la prostituzione nelle aree pubbliche e rispondere così alle crescenti proteste dei cittadini, strutturando un percorso sanzionatorio (fondato su differenti principi giuridici) e repressivo. In queste ordinanze emerge una grande novità su tutte: la criminalizzazione e la punizione del cliente (oltre che quella più tradizionale della prostituta). D'altra parte emerge (da tali ordinanze che continuano a essere riproposte tuttora in molte città) la correlazione tra la prostituzione di strada e le politiche di welfare municipale (nesso che dovrà essere riconsiderato, in forma positiva, per la costruzione di "politiche di civilizzazione dei rapporti tra città e prostituzione").
- III. La sagra delle proposte di legge: solamente nell'ultimo Governo Berlusconi sono state presentate n.17 proposte di legge ed una proposta di legge d'iniziativa popolare. Senza voler entrare nel merito di tutte le proposte di legge (sia espresse dai parlamentari dell'allora maggioranza -Centro Destra- che della opposizione -Centro Sinistra-), emerge una certa confusione, una sorta di appetibilità del tema senza che vi corrispondano un approfondimento ed una contestualizzazione e forse la vera volontà di dar seguito alle proposte, come pure si evidenziano spaccature e divaricazioni interne agli schieramenti e alle singole compagini politiche.

Il lavoro di strada come una strategia virtuosa in grado di offrire un contributo competente alla costruzione di “politiche di civilizzazione dei rapporti tra città e prostituzione”

Un lavoro antico... di lunga navigazione

Molti di noi stanno lavorando in strada da molto tempo (qualcuno da più di 20 anni...).

Abbiamo anche avuto spazi di incontro e di riflessione (da Bologna - 2000, a Torino - 2003, a Perugia - 2005, ad Ancona - marzo 2006, a Bolzano - giugno 2006)...

Abbiamo cominciato a strutturare la figura professionale dell'operatore di strada (già con il progetto Oasis del CNCA e del Consorzio NOVA del 2003)...

Abbiamo sperimentato pratiche (dal progetto “Tampep” del Comitato dei Diritti Civili delle Prostitute, ai “Camper della legalità” del Consorzio Nova, dall'operatore di treno all'operatore della notte, dagli spazi a legalità attenuata alle zonizzazioni... dal progetto “Train de vie” al progetto “Prostituzioni stupefacenti” entrambi dell'Associazione On the Road, dal progetto “Azienda Notte” del Comune di Varese ad “Emergenza freddo” del Comune di Roma...).

Il valore aggiunto del lavoro di strada

Tale lavoro può rappresentare oggi realmente uno spazio/tempo, un forte valore aggiunto in grado di creare una connessione tra i gruppi target e la comunità locale, tra le prostitute ed i servizi di prossimità, tra i cittadini (tra coloro che si sentono insicuri e coloro che sono indicati come “produttori” insicurezza).

In particolare va sottolineato che i servizi di strada sono metodologie operative che permettono di intercettare fasce di destinatari che, per possibilità, volontà, esasperazione delle situazioni di fragilità e marginalità, difficilmente entrerebbero in contatto con il sistema, più tradizionale, dei servizi socio-sanitari. Presuppongono, inoltre, un atteggiamento di rispetto da parte delle operatrici e degli operatori, un'attenzione particolare alla costruzione di relazioni dove non vi è un soggetto attivo che propone soluzioni preconfezionate ad un altro passivo, ma centrate sul tentativo di costruire uno spazio relazionale dove vi è uno scambio, un reciproco riconoscimento, basato sulla messa a disposizione di opportunità e supporti sui quali entrambe le parti devono investire e mettersi in gioco.

L'offerta di strumenti di prevenzione e tutela sanitaria, la disponibilità a “perdere tempo” nell'ascolto, l'informazione e l'orientamento, la “sospensione del giudizio”, insieme all'accoglienza della persona altra per come si presenta, indipendentemente dai comportamenti e dalle scelte, sono elementi fondanti di una metodologia che non si limita alla riduzione dei rischi e alla tutela

sanitaria, ma rappresenta il luogo privilegiato per costruire rapporti tra operatori e destinatari senza i quali è difficile immaginare l'avvio di percorsi di emancipazione ed uscita dalle situazioni di violenza, sfruttamento, marginalità.

In qualche modo si può affermare che il lavoro di strada, nelle sue diverse articolazioni e modalità operative, ha interrogato i servizi sui *“livelli di distanza tra i servizi stessi e l'utenza”*.

Tale intervento introduce una filosofia dell'idea di relazione d'aiuto costruita su più luoghi e basata su patti sociali successivi, pone come elemento di centralità la valorizzazione della risorsa *“persona”* e i processi di empowerment, mentre prima tutto ruotava intorno alla definizione e risposta ai bisogni, trasforma il ruolo dell'operatore, visto non più come il *“portatore di verità”*, ma come *“attore di un processo di cambiamento verso le soluzioni possibili”*.

Nello specifico il lavoro di strada può dare un significativo contributo a:

- *affrontare l'impatto della prostituzione di strada sui cittadini* perché le strategie di rassicurazione sociale consentono di sviluppare interventi non emergenziali. In tal senso gli amministratori degli Enti Locali devono essere sensibilizzati e formati sui problemi connessi alla prostituzione perché è dalle modalità con cui intervengono sui problemi che si riduce la conflittualità stessa;
- *dare supporto per prendere in considerazione seriamente le paure e le insicurezze delle persone e delle comunità* (nondimeno delle rappresentazioni sociali), sperimentando una politica di mediazione dei conflitti per dare una risposta in termini di attenzione ai cittadini, attraverso una strategia di micro-progettualità (servizi di prossimità, interventi di vicinato, progettazione territoriale partecipata...). In questo senso il lavoro di strada enfatizza la responsabilità in solido della comunità locale (in cui ridare dignità, capacità e competenza al contesto);
- *mettere in atto forme di concertazione partecipata degli spazi urbani e dei tempi della città* nei quali far esercitare la prostituzione con un minore impatto sulla comunità. In tal senso dovrebbe essere avviata una processualità che, includendo congiuntamente gli Enti Locali, la comunità locale, le organizzazioni non profit e le persone che si prostituiscono in strada, esca da una logica meccanicistica di zonizzazione monofunzionale, auto-referenziale e ghezzante riuscendo di contro a creare un *“metissage”* intelligente di convivenza e di costruzione di *“politiche di civilizzazione dei rapporti tra città e prostituzione”* ridefinendo alcuni paradigmi etichettati e cristallizzati: la riduzione del danno, la prevenzione sanitaria, la peer education, gli spazi a legalità attenuata...;
- *avviare interventi di prevenzione e tutela sanitaria*, nonché di abbassamento dei rischi, fisici e psicologici, legati ad un determinato comportamento;

- attivare azioni costanti di ricerca ed analisi dei fenomeni sociali sui quali si interviene (la strada, la piazza come luoghi, appunto, di osservazione fenomenica dei processi di persistenza e/o di cambiamento);
- sperimentare interventi strutturati (social point, interventi di rete, mediazione dei conflitti, unità di treno...) sulle aree di scorrimento e flusso (aeroporti, porti, stazioni ferroviarie, metropolitane, stazioni degli autobus, centri commerciali...);
- promuovere progetti sulla multidimensionalità del fenomeno (prostituzione e tossicodipendenze, povertà metropolitana e prostituzione, prostituzione e sfruttamento nelle sue diverse forme e livelli di intensità...);

Il lavoro di strada in definitiva, per l'idea di fondo su cui basa le proprie metodologie e le sue modalità operative, ha contribuito a sedimentare tra gli operatori e tra le operatrici la consapevolezza di dover arginare e superare il diffondersi di quelle logiche presuntamente securitarie che in questi anni hanno provocato nel nostro Paese un arretramento profondo e culturale sul tema dei diritti.

Stare con le persone nei loro luoghi, abituarsi e adeguarsi ai loro linguaggi per garantire una comunicazione più orizzontale, calibrare gli interventi sul tentativo di garantire e tutelare diritti e opportunità, piuttosto che "sul far del bene"; riconoscere l'altro come soggetto attivo e partecipante piuttosto che come destinatario passivo degli interventi, sono tutti elementi che ribaltano la priorità repressiva e del controllo sociale come unica prospettiva di riferimento. Sono modalità che privilegiano la prevenzione e l'inclusione, piuttosto che il rifiuto e l'allontanamento, che introducono come obiettivo prioritario il tentativo di aiutare a tornare dentro (un "dentro" co-definitivo e negoziato insieme) chi sta fuori o è stato spinto fuori.

La proposta operativa per un Osservatorio delle Unità di Strada/Unità Mobili sulla Prostituzione

Obiettivi

- Valutazione della possibilità di creare un Coordinamento delle Unità di Strada e delle Unità Mobili che intervengono nella prostituzione
- Valutazione della possibilità di creare (attraverso la costruzione di un sistema informativo condiviso e comunicante) un Osservatorio sulla Prostituzione e sulle sue correlazioni con la Tratta dal punto di vista delle Unità di Strada e delle Unità Mobili che intervengono:

- nella prostituzione di strada
- nella prostituzione in appartamento e nei locali
- Offrire uno spazio di analisi dei modelli presenti sul terreno ed una sorta di laboratorio per il confronto e lo sviluppo di sperimentazioni e nuovi modelli di intervento (prostituzione al chiuso, lavoro di comunità e mediazione dei conflitti, zoning ecc.)
- Offrire uno spazio che possa dare voce politica alle Unità di Strada e alla Unità Mobili in modo che sulla prostituzione possano rappresentare un interlocutore a livello locale e nazionale rispetto ai temi della sicurezza, della mediazione dei conflitti, della negoziazione sociale, della riduzione del danno, della promozione dei diritti

Risultati attesi

- creazione di un Coordinamento delle Unità di Strada e delle Unità Mobili che intervenga nella prostituzione che si incontri almeno una volta l'anno e che comunichi regolarmente in varie forme
- creazione di un Osservatorio sulla Prostituzione e sulle sue correlazioni con la Tratta dal punto di vista delle Unità di Strada e delle Unità Mobili
- produzione di un documento politico delle Unità di Strada sulla prostituzione e sua presentazione, nel quadro di una strategia definita, ai Ministeri competenti, ai media, alle istituzioni locali, in occasioni pubbliche di vario genere.

Proposta di Programma di lavoro

Seminario Nazionale per l'ipotesi di un Coordinamento e Osservatorio delle Unità di Strada/Unità Mobili nell'ambito della Prostituzione – Roma 5 novembre 2007

Alla luce della condivisione tra diverse organizzazioni sull'opportunità di realizzare l'iniziativa, registrata durante l'incontro preliminare del 6 settembre 2007, si è deciso di promuovere un seminario nazionale che coinvolga altre Unità di Strada e Unità Mobili ed anche gli Enti Pubblici che le sostengono e promuovono.

La traccia lavoro per l'incontro può essere la seguente:

- ↳ Discussione sulla proposta di creare un Coordinamento delle Unità di Strada e Unità Mobili che operano nel campo della prostituzione
 - Viene discusso e approvato il documento politico e definita la strategia politica
- ↳ Discussione sulla proposta di creare un Osservatorio delle Unità di Strada e Unità Mobili che adotti un sistema informativo condiviso
 - Restituzione dell'analisi degli indicatori rilevati/rilavabili sulla base delle schede compilate inviate dai vari enti e proposta di un sistema informativo condiviso
 - Definizione delle modalità di funzionamento dell'Osservatorio